

Zeitschrift: Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari

Herausgeber: Société suisse des traditions populaires

Band: 66 (1976)

Artikel: "Storia" di un riale : il Remorino di Minusio

Autor: Mondada, Giuseppe

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1005411>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 22.01.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

«Storia» di un riale: il Remorino di Minusio

Il rigagnolo che scorre a sinistra dell'attuale sede scolastica è il *Remorino* (voce dial.: *Ramorign*). Proprio lì, nei pressi, accoglie le acque d'altro riale, quello d'*Aprile* o delle *Creanze*. Nel passato il punto di confluenza dei due rivoli era denominato *Pozzaracchia*, nome derivatogli dal fatto che l'acqua ivi un poco stagnava anche perché i paesani allargavano le pozze, nelle quali soltanto era permessa la macerazione della canapa. Sotto la strada cantonale un altro riale viene a ingrossare il Remorino: lo *Zandone*, di fianco al quale si scorgono ancora le tracce della *Rungia di morinè* (Roggia Molinara).

Il nome genuino del corso d'acqua che qui c'interessa era *Ri Molino*; nei documenti del Cinquecento i notai scrivono *Remolino* (comune il cambiamento di *ri*, rivo, in *re*: *Riazзино* in *Reazзино* p.es.); nel Seicento abbiamo altri cambiamenti: *re* diventa *ra* (come in Ramogna) e il termine dialettale tende a prevalere, quindi *Ramorino*. In questi ultimi decenni i tecnici hanno dato carattere d'ufficialità al toponimo *Remorino*.

Stupendo era questo avvallamento entro il conoide di deiezione specialmente verso la foce, prima naturalmente che il cemento venisse a brutalmente sconvolgerne e a guastarne ogni angolo. L'artista Pippo Franzoni era solito fermarsi per godere la bellezza del quadro paesaggistico; tentò perfino di mettere assieme alcune note per tradurne in musica i cospicui particolari pregi.

La parte superiore dell'ultimo tratto del Remorino apparteneva, almeno nel Quattrocento, ai privati. Tra l'altro, ne fanno fede documenti notarili del 1509 e del 1586. Quest'ultimo, appunto, riguarda la vendita dell'intera proprietà fatta il 12 novembre da *Giovanni figlio di Giovan Pietro del fu Giovannettino d'Orello* (Locarno), tutore di un suo parente, ai minusiesi *Gio. Antonio Zanocha di Giacomo* e *Giovanni Leoni fu Francesco per 200 scudi d'oro* (notaio *Gabriele Duno di Giovanni Maria a Locarno* e notaio secondo *Pietro di Giovanni de Borgnis di Santa Maria di Viglezio abitante a Locarno*). L'acqua del riale era usata per azionare un mulino, che nel 1586 era *dicrocato di dentro*, e una *ressegha*, alla quale facevano capo per i loro bisogni i minusiesi. Non mancava qualche casupola con il tetto di piode.

Sulla parte pianeggiante della valletta, *prativa* e *geriva*, stavano salici e pioppi; sui versanti simili alle gradinate di un anfiteatro si avevano noci, castagni e qualche sparuto filare di vite. Sull'orlo dei versanti (voce dialettale: *mott*), i due comodi carreggi (*àndedi*), di proprietà comunale, lungo i quali transitavano i bovini con buoi e carriaggi. Durante la bella stagione le bestie dovevano avere la museruola per non recar danno ai

coltivi e per non brucare nemmeno l'erba ai margini della strada, che veniva concessa, previo pagamento di una tassa, in godimento a privati.

L'ultimo tratto del solco vallivo sino alla foce apparteneva alla vicinanza (comune) ed era denominato *Piede del Ramorino*.

Lo *jus plantandi* (diritto di possedere e di godere castagni, noci e vigna) spettava ai privati tanto sull'area pubblica quanto, in forma più limitata, su determinati terreni altrui.

Sulla proprietà dei Leoni e dei Zanocha gravava pure un livello annuale di Lire 7:10 a favore della comunità. Inoltre, stavano altre servitù che vennero epurate per l'ennesima volta ancora il 3 novembre 1597.

Faccio seguire l'elenco degli oneri e delle servitù sui terreni privati di Remorino.

1. Diritti d'irrigazione

Si legge in uno dei documenti del 1597: «*Più che nelli giorni di Domenica et altri giorni festivi ne i quali non si lavorarà et adoperarà l'aqua corrente alli ediffiti d'essi heredi Leoni et Zanocha esistenti in detti beni tanto di presente fabricati et costrutti quanto d'esser per l'avenire in essi fabricati, costrutti et edefficati per essi et loro Heredi et successori, che all'hora et in quello tempo detti commune et huomini di Menusio ò sia le persone d'esso Com.e i quali hanno le possessioni (terreni) et beni ivi vicini puossino in detti giorni festivi pigliare l'aqua corrente à ediffity et per detta rongia et condurla o sia farla andare alle sudette contigue et vicine possessioni per adaquarle et farle adaquare alla forma del patto similmente espresso nel sudetto Ins.to di heredità qual parimenti resta in sua forza.*

2. Diritti di passo

Più che le persone tanto vicine quanto forastiere abitanti in detto commune di Menusio, quali hanno beni de l'una et l'altra parte del sudetto Remolino per scontro (confinanti) alli beni d'essi Leoni et Zanocha là puossino per andare et ritornare da l'una all'altra sua possessione tanto caricatti quanto scaricati et anco con bovi et bovati (però senza carico), al tempo dell'arrare li terreni, far transito et andedo per traverso d'essi beni d'essi heredi Leoni et Zanocha però ch'abbino di fare nel transito per il manco danno si come sarà di detti Zanocha et Leoni declarato et concesso.

3. Diritti di pascolo

Di origine antichissima era il *traso*, cioè il permesso di libero pascolo su tutte le proprietà private non cintate e non vignate. Nel documento che ho sotto mano tale diritto è indicato con il termine *scommettere*; in altri testi, con *smessa*, *smettere* (di raccogliere). A Minusio il permesso era concesso solo nei mesi di novembre e di febbraio.

Più che ciascuna persona habitante in detto com.e di Minusio puossi impunitamente et sino in perpetuo pascolare le sue bestie nella pezza della terra prativa chiara-

mente descritta nel sudetto istromento di heredità durante li duvi (due) mesi di febraro e di novembre di ciaschun anno. Si cita a più riprese questo documento di heredità che doveva riguardare il trapasso della proprietà ai figli dei compratori Leoni e Zanocha ed essere stato l'occasione per epurare una benedetta volta oneri e servitù a favore del comune e della popolazione.

Ancora: Più che durante li suddetti duvi mesi di febraro e di novembre ne i quali si potrà scommettere la sudetta pezza de terra sopra descritta, et mentionata et in detto Inst.o di heredità reservata li abitanti in detto Commune tanto vicini quanto forastieri puossino et debbino havere in detto andedo et far transito per detti beni di Remolino d'essi heredi Leoni et Zanocha per suoi occorrenti bisogni senza altra contraditione d'esser permessi fatta in contrario.

4. Fontana e lavatoio al servizio di tutti

Vicino al mulino e alla *ressiga* stava una sorgente, la cui acqua riempiva alcune vasche. La temperatura dell'acqua era alquanto elevata, sicché nei mesi freddi tornava comodo a molte massaie recarsi per la lavatura dei panni a quelle fontane.

Ancora una sessantina d'anni fa una simile usanza era mantenuta viva. Nel documento è detto: Più che detti Zanocha et Leoni nè suoi heredi et successori puossino nè debbino in alcun tempo havenire negare nè proibire à alcuna persona habitante in detto Commune l'aqua della fontana qual nasca in detti beni, anzi (anzi) che ciaschuna persona habitante ut supra ne puossi pigliare et anco à suo beneplacito lavarvi dentro sui pagnamenti (panni) senz'altra condittione d'esser fatta in contrario per detti Leoni et Zanocha.

5. Jus plantandi

Anche il diritto dei privati di possedere alberi sui prati dei Leoni e dei Zanocha è chiaramente indicato nel documento.

Più che il presente Instr.o di renotia patti e convenzioni nè puossi nè debbi pregiudicare alle ragioni (diritti) di quelle particolari persone quali hanno arbori di castagne e noci in detti beni, et loro motte, qualli in tutto si lascino in suo vigore.

6. Altri gravami

Era ancora stabilito che se i proprietari avessero deciso di *vendere alienare, cambiare in altro modo, disporre* della loro proprietà, avrebbero dovuto rendere edotto il console della vicinia, il quale entro 20 giorni doveva poi comunicare se la vicinanza intendeva esercitare il diritto di prelazione. Ritengo che se ne sia infatti servita, poichè molti dei beni di Remorino appartennero al Patriziato locale sino a una quarantina d'anni fa.

Analogo diritto di prelazione spettava ai proprietari per tutto quanto riguardasse il livello a favore della comunità.

Con uno speciale *arbitramento* pure del 1597 altri diritti comunali codificati in altri precedenti documenti furono dichiarati scaduti. In compenso la vicinia ricevette la somma di 600 Lire di mezzano.

L'accordo fu accettato da *Giovanni f.qm. di Steffano Filippelli console di Minusio, Guiseppe figlio di Giovanni Leoni, Gio. Antonio Zanocha.*

Testimoni: *Martino f.qm. di mastro Giacomo Zanocha, Giovanni f.qm. Thadeo Massera e Jacomo f.qm. d'un altro Jacomo Thomasini*, tutti di Minusio.

Notaio: *Andrea de Vicarij f.qm di Martino de Minusio* (doc. presso l'archivio comunale di Minusio). Ai mediatori gli eredi Leoni dovettero *dare o ducatonni quattro o il panno di montagna de fare un paio de calzoni.*

Una situazione analoga o quasi si aveva nella valletta del *Fontile*, posta un poco più a mattina del Remorino.

Bibliographie

GÉRARD CORNAZ, *Les barques du Léman*, Editions des 4 Seigneurs, Grenoble 1976. – 199 pages avec de nombreux dessins et planches et 10 plans hors texte.

Le livre dont nous avons parlé (Folklore suisse 1976, p. 14) vient de paraître. On est tout de suite impressionné par la richesse de la documentation, surtout par les plans détaillés munis des mesures exactes qui accompagnent le livre et qui ont été dressés par l'auteur lui-même. A regarder de plus près, on constate que l'auteur nous conduit dans des terres inconnues où le spécialiste seul peut s'orienter. D'abord la barque du Léman telle que l'auteur nous la présente n'existe plus, mis à part l'exemplaire racheté par la ville de Genève et complètement restauré, qu'on peut visiter aujourd'hui à Genève même. Ensuite on pénètre dans un domaine où le vocabulaire spécialisé, aux multiples termes techniques inconnus à nous autres gens de terre ferme, rend l'accès assez difficile. La description exacte, les dessins techniques des détails et les photos anciennes dépistées pas l'auteur nous ouvrent la porte de cette terre inconnue.

Dans un premier chapitre, l'auteur étudie les origines de la barque. Il conteste l'ancienne idée d'une origine hollandaise. Par une argumentation claire et l'étude des documents, surtout de ceux qui se trouvent aux archives de Berne, il démontre que la barque du Léman est en étroit rapport avec la galère de la Méditerranée. C'est avant tout le vocabulaire technique qui ressemble beaucoup à celui employé par les techniciens italiens qui démontre la parenté entre les deux bâtiments. Or ce n'est pas une importation pure et simple, mais plutôt une adaptation faite par les constructeurs du Léman: La barque a aussi une certaine ressemblance avec l'ancienne embarcation indigène, *la nau*, p.e., contrairement à la galère, la proue relevée et le tableau plat. Le corsaire, le prédecesseur de la barque, lui aussi est influencé par la nouvelle construction: on le pourvoit d'apoustis et on commence à le ponter.

On se demande d'où était venue l'impulsion à un renouvellement de la barque du Léman, puisque tous les autres lacs suisses où l'on se servait de la nau, ne montrent aucune trace de cette nouvelle construction. Les documents des archives de Berne que l'auteur a consultés de près apportent peut-être une explication. Rivalisant avec les souverains de Savoie qui, par des constructeurs venus de la Méditerranée, étaient en train d'améliorer leur flotille, les autorités de Berne s'intéressèrent à une barque plus rapide et mieux maniable. C'est de LL.EE. qu'est venue donc l'idée de construire une barque plus moderne, apte au service de guerre aussi bien que de paix. Les découvertes ultérieures faites au cours du siècle passé ont influencé encore la construction de la barque, mais plutôt par l'amélioration de la coque et du grément; ce n'est plus une transformation totale comme l'adaptation des principes techniques de la galère aux XVII^e et XVIII^e siècles.

Les chapitres suivants présentent la description de la barque telle qu'elle se montrait à la fin du siècle passé et jusqu'à la première guerre mondiale. Nous apprenons à connaître les détails de construction des différentes barques en service à ce moment-là ainsi que les particularités de leur voilure. C'est une lecture un peu ardue, parce que le vocabulaire technique des constructeurs constitue une véritable langue à part.